



Il sindaco di Staiti Vincenzo Ielo e una veduta dello Jonio da Brancaleone

Terra e memoria/1 Staiti

Viaggio, in sei puntate, nella Calabria che non si arrende
Quella fatta da piccolissimi comuni, spesso dimenticati

ALLA FINE DEL MONDO



di CLAUDIO CAVALIERE

Questa storia comincia prima, molto prima. Comincia con un brivido. Quando durante la presentazione del mio libro per bambini a Torre di Ruggiero, il Sindaco di un vicino Comune interviene, e con parole semplici e dirette dice: «Sono invidioso di questa manifestazione. Sono invidioso perché nel mio Comune non potrei farla. Non potrei farla perché non ci sono più scuole».

Punto.
E allora, passato il brivido viene voglia di conoscerla e capirla questa Calabria vera. Questa Calabria fatta di piccolissimi comuni. Lontana dalle tante superficialità che ci capita di leggere e di ascoltare nelle analisi dei problemi, nelle ricette per affrontarli. Lontana dalle imposture sui costi della politica, nei Comuni dove i Sindaci hanno indennità di 400 euro al mese che non bastano nemmeno per la benzina. Dove gli as-

essori guidano i bobcat e vanno a mettere i cartelli di pericolo quando c'è una frana. Dove non ci sono auto blu, anzi, non ci sono proprio auto comunali. Dove ci sono tre, quattro dipendenti. Dove un bilancio comunale ammonta a quanto guadagna un medio imprenditore. Dove le campane delle chiese hanno mantenuto il tocco del quarto ma anche i parroci sono pendolari. Dove «l'ultimo bambino è nato due anni fa...!».

Parto con in tasca l'idea di provare a raccontarla questa Calabria, dove il paesaggio è ancora teatro, antropologia vera, terra e memoria. Luoghi che sono l'altro, intimi ed esotici, incontrati con l'imprevisto, pellegrinaggio della fantasia. Paesi buoni per ambientare un romanzo di Hrabal, con l'odore di terra, di boschi, di pietra, di sole. Altri sud. Paesi che per raggiungerli non c'è da fidarsi neanche di google maps che ti indica strade che non ci sono.

E allora, ladies and gentlemen, ecco a voi sei

posti sei. Bastano.

Il Comune più piccolo, Staiti nemmeno 300 abitanti; quello con l'indice di vecchiaia così elevato che tra qualche anno non ci sarà più, Alessandria del Carretto, meno di 600 anime; quello senza scuole, Centrache, con appena 400 vite; quello con il territorio più vasto, sei volte la città di Cosenza, e con meno di quattromila cittadini, Longobucco; uno dei più poveri della Calabria e che si spopola in fretta, Torre di Ruggiero, poco più di mille locali; e poi il Comune sul limes, Laino Castello, 900 dimoranti e una voglia matta di scappare di là, Lucania.

C'è anche una colonna sonora in questo viaggio. "To the end of the world", Pat Metheny. Perché quando arrivi in questi posti lo pensi: "Sono alla fine del mondo." O forse è la fine di un mondo. Un mondo che non c'è più. Nessun rumore

continua a pagina 16

Se uccidiamo la memoria dei luoghi rimangono solo leggende e maledizioni

segue da pagina 15

di fondo di auto. Strade linde. E poi quella sensazione che manchi qualcosa. Sì. I bambini. Aspetti che, come nel film Meditteraneo, scostando un lenzuolo appeso ti compaiano davanti, urlanti. E invece niente.

Ciò che ti colpisce è il silenzio. È come se le persone si muovessero senza far rumore. Ci penso e mi accorgo che manca il rumore delle auto, con i clacson, i motori, quella cosa che abbiamo sempre in testa, che non ci abbandona mai.

Solo allora si avverte quanto il rumore impedisca di gustare le cose, quanto invece il silenzio ti porta automaticamente a ridurre la frequenza dei passi, forse, chissà, anche quella del cuore.

Incontro sindaci con cocciutaggine degna di miglior causa, che all'inizio penso dissipino tempo e intelligenza ad amministrare ciò che sembra il niente. Poi invece ti trasmettono ciò che sembra calcolato buonsenso, e invece è una sfida, una idea grandiosa per questa Calabria: l'idea che tutta la bellezza di questi luoghi possa perdersi in angoscia. Per questo sono disponibili anche a sfatare un tabù, quello del campanilismo triste, solitario y final.

Lo dicono tutti, tutti, ed è una novità assoluta, quasi una rivoluzione: «Non ha senso tenere questi comuni... Bisogna pensare anche alle fusioni. Non ha senso fare il sindaco in queste condizioni».

Qui la politica regionale è un ronzio lontano, un bip bip che trasmette dalla Luna. «Non conosco nulla di noi». La vera emergenza regionale è quella istituzionale. La segnalano tutti e nemmeno l'appartenenza politica diventa discriminante. Prevalde l'esperienza vissuta, la fatica di trovare udienza, ascolto, la consapevolezza che la propria comunità, in quanto piccola, non è nemmeno elettoralmente appetibile. E mentre lo dicono esprimono una vitalità tutta nervi e passione.

Di sicuro c'è che non si arrendono al precipitare ineluttabile della parabola del destino che si chiama globalizzazione che vorrebbe chiudere nei loro paesi uffici postali, guardie mediche, scuole o finanche caserme di carabinieri... E anche il saluto finale mi è parso rivelatore di una condizione: «Grazie per essere venuto fin qui».

Retorica? No, cose reali, realissime che fanno a pugni con i luoghi comuni sulla Calabria, sulle autonomie, sui loro amministratori, senza rispondere alla domanda se ha senso un Comune senza scuole, sacrificate a calcoli ragionieristici che qualcuno osa chiamare "riforme", sacrificate ad una sciocca e presuntuosa volontà di voler guidare senza conoscere, se non orientati da anonime e fredde tabelle statistiche.

Ma certe volte il presente è un vetro troppo sporco per vederci attraverso.

Ecco, il viaggio comincia. C'è bisogno solo di un piccolo taccuino perché in questi luoghi dove è vicina l'ora di tirare le somme, tutto il resto è superfluo.

Eccomi qua. Staiti, il comune più piccolo delle Calabria, 296 abitanti nell'ultimo bilancio demografico, compresi tredici residenti stranieri. Il livello minimo di sempre. Quando fu fatta l'Italia, 1861, all'epoca contavano poco più di 1.500 fuochi.

Il paese è in verticale, con il classico impianto a gradinata, abbarbicato ai primi contrafforti dell'Aspromonte. Si vede che molte case sono vuote, ma complessivamente appaiono ben tenute. C'è odore di sugo tra i vicoli lindi ma anche una inaspettata concentrazione di vecchie 500 e antiche Vespe tra cui molti relitti abbandonati. Nessuno nelle strade tranne cinque giovani davanti l'unico bar del paese. Momentaneamente senza lavoro l'addetta all'ufficio postale inaffia i fiori posti nella piazzetta.

Aspetto il Sindaco seduto sulla vasca della fontana da completare, sul terrazzo davanti la sede municipale. In basso, all'orizzonte la costa dei gelsomini, Capo Spartivento, il mare dei padri. Sempre a guardarlo dall'alto il mare, che non si sa mai chi viene. Paesi nascosti agli altri e un po' anche a se stessi. Oggi lo Jonio è brillante, calmo, di un blu cobalto intenso. Alle spalle il versante sud-est dell'Aspromonte e a destra le profonde fenditure della fiumara Mela.

Siamo nell'area grecanica della Calabria, qui tutto parla greco, anche le persone. Ma a Staiti non più, anche se nella bacheca della piazzetta dove ha sede la Posta,



Le rovine di Brancaleone; in basso Staiti, uno scorcio e due immagini dell'Abbazia di Santa Maria Tridetti

La politica regionale qui è come un ronzio un bip bip che trasmette dalla lontana Luna

a 459mila euro; che di questi circa 300mila euro risultano trasferimenti dello Stato mentre le entrate proprie non bastano nemmeno per il personale che costa 139mila euro; che i residenti con più di sessanta anni sono 137 e quelli da zero a quattordici anni appena 25; che le spese per far funzionare il Comune ammontano al 51% di tutte le spese correnti; che qui le spese per la politica - sindaco, giunta e consiglio - ammontano alla stratosferica cifra di 27mila euro annui... Non c'è da scialare! Sulla piazzetta del municipio la stele con lapide e i nomi dei caduti della prima guerra mondiale. Sono tanti, li conto, venticinque. Qui la grande guerra non è stata una tragedia, è stata un mezzo genocidio.

Il sindaco, Vincenzo Ielo, ha dimenticato l'appuntamento. Una delle due dipendenti lo rintraccia sul telefonino. Arriva su una vecchia Fiat Panda da Brancaleone dove vive. Ci accomodiamo nella sua piccola stanza. Sul muro, alle sue spalle il gonfalone del Comune, il leone d'oro sulla spada, il simbolo dei fondatori del paese, gli Staiti d'Aragona.

Maestro in pensione, al suo secondo mandato, ottocento euro di indennità mensile e una giunta con quattro assessori. Racconta che alle ultime elezioni sono state fatte due liste, «non per contrapporsi, ma solo per evitare di far mancare la maggioranza dei votanti. Qui siamo tutti amici. L'impegno è uno solo, cercare il modo di non fare scomparire il paese».

Difficile con due soli dipendenti a tempo pieno; con il segretario comunale e il funzionario dell'ufficio tecnico due volte a settimana. Per fortuna ci sono sei lsu che gestiscono praticamente tutto: spazzamento, impianto idrico e fognario, piccole manutenzioni, ma il Comune non possiede nemmeno un'auto né lo scuolabus.

La scuola elementare è stata chiusa tre anni fa. Oggi i sei bambini che frequentano le elementari devono sobbarcarsi 25 chilometri al giorno per recarsi a Brancaleone. Pendolari nati, vanno con il pulman di linea.

«Ma i servizi - dice il sindaco - ci sono. La guardia medica è rimasta, così la posta. C'è anche la stazione dei Carabinieri. Quando è stata ventilata la possibilità di chiudere questo importante presidio abbiamo fatto lo sciopero per farli restare, abbiamo fatto il blocco stradale, tutti, anche gli anziani».

Racconta con orgoglio dell'Abbazia di Santa Maria dei Tridetti che la sua amministrazione ha espropriato. Ha chiesto ai monaci ortodossi di tornare e ha trovato la loro disponibilità. Ma ci vogliono i soldi per restaurare la casa vicino da donare come alloggio.

Gli chiedo se ha senso tutto questo. La risposta è secca: «Sì, ha senso perché qui c'è la storia. Se uccidiamo la memoria dei luoghi, rimangono solo voci, leggende e maledizioni».

E così via tra speranze e progetti: riqualificare le case vuote, puntare ai servizi associati con i comuni vicini, valorizzare l'area del parco, e poi la grande chimera: «...vedere il mio paese popolato di bambini, questo è il mio sogno! Sì, sono ottimista, del resto non sarei ritornato qui, nel paese dove sono nato, nel 1980 da Milano. Anche i miei figli vorrebbero tornare ma non ci sono possibilità. Sono andati via perché non trovavano lavoro e oggi vivono in Lombardia».

E la politica? «La politica è distante, chiamano quando hanno bisogno del voto ma non c'è attenzione per i piccoli comuni ed io non mi sento un politico. Quando finirà il mio mandato spero di fare il consigliere comunale ma in ogni caso non farò mancare il mio contributo...».

Nella stanza c'è una strana foto con due colonne. Appartenevano al monastero di Santa Maria dei Tridetti. Il sindaco mi dice che oggi sono a Londra. Mi piace pensare che quella sia la foto del rimorso, come le belle passanti di de André che non siamo riusciti a trattenere.

Nella stanza entra un signore con la tuta di operaio, tutto inzaccherato. Il sindaco lo presenta: "un assessore". Le mani che stringo sono piene di calce.

Quando esco sul terrazzino del Comune le campane della Chiesa di S. Anna suonano il marò.

Adesso il cielo si confonde con il mare. Si è alzata la foschia.

Claudio Cavaliere
(fine 1ª puntata)

IL PAESE SENZA BAMBINI



c'è un annuncio scritto in grecanico.

Per arrivare ho impiegato tre ore. Ho viaggiato su una costa bella e disperata in cui non puoi evitare di confrontarti con spiagge miracolosamente libere e poi con il degrado urbanistico, con le brutte case,

con quelle mai terminate, con quelle pretenziose che emergono alla vista ancora di più.

Passo da Brancaleone Marina e ricordo che queste erano già considerate terre alla fine del mondo, terre buone per il confino.

Su Pavese e il suo soggiorno da confinato in questo posto dalle "rocce rosse lunari" ci sono tante belle pagine scritte da Teti, da leggere. Sulla strada provinciale sixty six le rovine di Brancaleone superiore, molto più eloquenti che il deserto contempora-

neo dei non luoghi odierni ma anche un monito incombente. Dallo sopra lo sguardo vola, la mente galoppa. Quindi altre rovine, quelle del monastero basiliano di Santa Maria dei Tridetti. Già a metà del 1400 l'abbazia versava in un avvilente squallore, e

pare che l'ultimo suo ospite sia stato un abate latino con concubina a seguito. Naturalmente, secondo le cronache dell'epoca, l'abate era ben lungi dal rispettare le regole della vita conventuale e sembra gli piacesse anche alzare il gomito.

In attesa del sindaco rileggo i miei appunti sul taccuino.

I numeri dicono che dal 2002 a oggi il decremento demografico è stato del -21%; che nel 2009 non si è registrata alcuna nascita; che il bilancio del Comune ammonta